

EMERGENZE. Stop agli stipendifici degli ambiti territoriali

Rivoluzion... ATO

Il presidente della Regione prende atto del fallimento degli enti di gestione dei rifiuti e decreta il taglio: da 27 a dieci. Rapporto su una disfatta che rischia di trasformare la Sicilia in Campania

DI ALIDA AMICO

PALERMO. La Sicilia come la Campania. Da Palermo a Caltanissetta, da Messina a Catania, fino ad Enna, Modica, Gela e Bagheria, il rischio che si ripetano gli stessi scenari apocalittici già visti al Vomero o a Marano è concreto. Con i cassonetti della Nu sommersi da maleodoranti sacchetti e le strade intasate da tonnellate di nauseabonda spazzatura, con operatori ecologici in sciopero. Qui non c'entra, come in Campania, la rabbia per le discariche intasate di veleni, ma la mala politica sicula. Che ha determinato - in pochi anni - con un micidiale mix di incompetenza, assunzioni clientelari e assenza di controlli - uno dei più colossali crac finanziari nella storia della Regione e della sua celebrata Autonomia: la bancarotta degli attuali 27 Ato (Ambiti territoriali ottimali), che in Sicilia dovevano gestire la raccolta di rifiuti. Carrozzoni ormai sull'orlo del baratro che avrebbero accumulato debiti per 600 milioni di euro, che non si sa come e chi dovrà ripianare. Talmente tanti, che gli Ato, insieme alle ditte che curano la raccolta dei rifiuti nelle città, non riescono più a pagare neanche gli stipendi al personale. In molti centri, grandi e piccoli dell'isola, l'immondizia si raccoglie ormai a singhiozzo. Una situazione a dir poco esplosiva. A Gela, le ditte private creditrici, minacciano di presentare istanza di fallimento per l'Ato C12 e di licenziare gli oltre cento dipendenti. "Abbiamo 5 decreti ingiuntivi del Tribunale, per 3 milioni e mezzo di euro" tuona il loro legale Alfredo Galasso. La situazione potrebbe invece precipitare a Catania, dove si è già svolta la prima audienza per la richiesta di fallimento dell'Ato "Simeto Ambiente", avanzata da una delle ditte che gestiscono la discarica etnea. Altro epicentro della clamorosa protesta dei netturbini, con 5 mensilità arretrate - e che per 11 giorni hanno incrociato le braccia - sono gran parte dei 20 Comuni della provincia di Enna. Ma non meno drammatica resta la situazione a Palermo e dintorni: gli operatori dell'Amia -

azienda partecipata del Comune, che oggi perde 3,6 milioni al mese - effettuano lo sciopero degli straordinari. E quando li precettano, si danno malati.

PAROLA D'ORDINE: TAGLIARE. Non ci sono i soldi per pagare fornitori e netturbini, ma neanche per comprare carburante di camion e autocompattatori della spazzatura. Una tremenda rogna, quella ereditata dal neo governatore Lombardo. Per fronteggiare le situazioni più critiche, ha già mandato in quattro Ato (Caltanissetta 2, Catania 3, Messina 3 ed Enna 1) i tutor dell'Agenzia regionale dei rifiuti e delle acque (Arra). In attesa che entri a regime, dal gennaio 2009, la riduzione a 10 degli attuali 27 Ato, prevista dal recente decreto che porta in calce la sua firma. E che prevede, entro il 31 dicembre di quest'anno, la liquidazione delle 27 società di ambito, con la loro trasformazione in consorzi di Comuni (uno per provincia), ed un cda composto solo da 3 sindaci, che non percepiranno indennità.

CONSORZIO, PRO E CONTRO.

"Lombardo, ha ripreso gran parte della piattaforma che insieme alle associazioni ambientaliste ed i comitati cittadini, avevamo proposto alla manifestazione dell'anno scorso a Catania" concorda il responsabile regionale per l'Ambiente e l'Energia della Cgil, Alfio La Rosa. "Con un anno e mezzo di ritardo - aggiunge - visto che la riduzione e trasformazione degli Ato era già prevista dalla finanziaria regionale del 2007. La proposta è condivisibile, anche se l'applicazione è un altro discorso. In Sicilia, la raccolta differenziata è quasi inesistente (6%) e manca la chiusura del ciclo - sostiene il dirigente della Cgil - che ha come scopo, il riutilizzo dei materiali, la trasformazione in compost della frazione umida. Non esiste da noi, una filiera industriale del riciclaggio per il recupero di vetro, carta, plastica, che andrebbe invece creata, utilizzando i fondi dell'Ue". Il sindaco forzista di Acireale, Nino Garozzo, da sempre molto critico verso gli Ato - si è battuto contro le assunzioni per chiamata diretta, ha recuperato in 2 anni l'80 per cento di evasione Tarsu - è però

contrarissimo anche ad i neo "super consorzi". "Il problema - chiosa - non si risolve con gli Ato provinciali. Anzi, le preannuncio il disastro: non saranno gestibili. Serviranno solo a trovare 3 sindaci martiri, tre poveri disgraziati, che saranno i responsabili di ciò che succederà - pronostica Garozzo - quando invece basterebbe ritornare alla gestione diretta delle municipalità. In un ambito che diventa provinciale, la politica ed i partiti, inevitabilmente prevarrebbero sulle libere scelte dei singoli sindaci".

COMUNI A RISCHIO DISSESTO. Il primo cittadino del capoluogo nisseno, Salvatore Messina, vice presidente regionale dell'Anci, pur condividendo la scelta dei consorzi, invita il presidente della Regione Lombardo, a convocare un tavolo ad hoc. "Anche perché si rischia di portare al dissesto finanziario i Comuni. Mentre gli attuali Ato, essendo società spa ancorché partecipate dai Comuni, possono fallire - spiega Messina - con i consorzi, invece, a ripianare i debiti subentrano i Comuni in solido. Ed è impensabile possano farlo, aumentando la tassazione ai cittadini".

DALLA CISL OK AL MONITORAGGIO. Plaude alla riforma degli Ato, anche il neo segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava. "Che Lombardo, come primo atto da presidente, abbia promulgato un decreto che riduce il numero di Ato a 10, è un fatto positivo - dichiara il segretario della Cisl - intorno al quale costruire e ridisegnare un nuovo sistema organizzativo dei rifiuti.

Contemporaneamente si avvii la raccolta differenziata, ed i termovalorizzatori siano ad elevata tecnologia, diano certezze di impatto ambientale, e di economicità di gestione". Il leader della Cisl, sollecita al presidente Lombardo, anche un monitoraggio per tutti gli Ato. "Per conoscere il numero di addetti, le imprese coinvolte - calcola Bernava - e l'ammontare reale dei debiti, a partire dalle realtà in cui è scoppiata l'emergenza".

CORTE DEI CONTI, I RIFLETTORI. Il caos dei rifiuti odierno, è la cronaca di un disastro per anni annunciato. Su cui la

stessa Corte dei Conti - qualche settimana addietro - ha nuovamente acceso i suoi riflettori. Bacchettando sia i 27 Ato, che l'Agenzia regionale delle acque e rifiuti, diretta da Felice Crosta anche per la "facunosità" dei dati fornitigli. Per cui, oggi non si ha neanche una mappa seria - lamenta la stessa Corte dei Conti - dei dati riguardanti il numero totale degli addetti, l'ammontare delle nuove assunzioni ed i suoi costi rispetto al passato. Così come non si sa nulla sui contenziosi, l'entità della raccolta dei rifiuti ed i suoi costi medi per abitante, etc. "Non è stato possibile raccogliere dati omogenei..." si è dovuta arrendere la stessa Corte dei Conti, davanti al muro off-limits opposto da enti & carrozzoni. Che senza trasparenza, hanno compiuto in questi anni (tranne rarissime eccezioni), scelte talvolta scellerate, che li stanno trascinando nel baratro finanziario odierno.

IL CASO ENNESE. Emblematica la parabola dell'Ato "Euno" di Enna: in 4 anni, i debiti sono lievitati a quota 70 milioni: con le casse svuotate, diventa difficile pagare gli stipendi ai 660 dipendenti (tra cui 150 amministrativi), assunti tutti per chiamata diretta. Intanto, il presidente della società Sicilia Ambiente, Saro Agozzino, in quota Pd, intasca un gettone di 70 mila euro. Il disastro ennese, porta la firma del centro sinistra locale: per anni sono stati assunti parenti, nipoti, sorelle, cognati, mogli di esponenti politici, come ha rilevato la stessa Procura della Repubblica, che ha rinviato a giudizio gli 8 membri del primo cda dell'Ato ennese, per 101 assunzioni "facili". Tra gli imputati, anche l'ex presidente dell'Ato rifiuti, Serafino Cocuzza (fedelissimo del senatore del Pd Mirello Crisafulli) premiato con la carica di direttore all'Ato idrico. Intanto, l'Ato di Enna, affonda in un mare di debiti (anche per la valanga di consulenze e prebende ad amici e famiglie). "Nonché per fatturazioni e deliberazioni, in violazione di

11 leggi, tra finanziarie, normative nazionali, regionali ed europee" calcola la presidente di Assoutenti Ilaria De Simone, da 2 anni alla testa del movimento dei cittadini contro il caro bollette. "In base ad una indagine del Sole 24 ore - dichiara la De Simone - Enna è la città con le più alte tariffe d'Italia, oggi seconda solo a Caserta". L'Assoutenti, ha impugnato davanti alla commissione tributaria ed al Cga, tutte le bollette (lievitate anche del 600 per cento), ottenendo una raffica di sentenze quasi sempre favorevoli. L'anno scorso, hanno pagato le bollette solo il 50 per cento degli ennesi. "La nostra non è evasione, ma contenzioso - puntualizza la presidente di Assoutenti - perché il Cga ha sospeso le fatture".

I NUMERI DELLA MALA GESTIONE.

Intanto, la Sicilia è la regione che manda in discarica la percentuale più alta di rifiuti (il 94%) mentre la media nazionale è del 47,9. Dei 2 milioni 600 mila tonnellate l'anno di immondizia prodotta (dati Legambiente) - quanta la Lombardia, con il doppio dei redditi pro capite - solo il 6% viene raccolta per la differenziata (anche se l'obiettivo da raggiungere entro il 2003, era del 35 per cento), ed il piano rifiuti regionale, si prefigge per il 2010, addirittura il 60 per cento. Spicca il dato di Messina: nel 2006 la differenziata era a quota 1,9. Sempre nello stesso anno, la quantità di rifiuti pro capite, in Sicilia (seconda maglia nera nazionale), è addirittura incrementata del 4,2 per cento. Mentre annualmente ogni siciliano produce 508 kg di "munnizza" Catania (nel 2006) ha raggiunto il record di quota 815 Kg. Negativo anche il dato (fonte Conai), sulla consegna di plastica, vetro e carta alle proprie piattaforme: in Sicilia, l'anno scorso, il materiale da riciclare è diminuito del 15% (rispetto al 2006). Anche perché, nell'isola solo il 50% della immondizia differenziata va poi alla filiera produttiva (in Italia siamo al 90%).